

## Nazifascismo e Balcani

Innanzitutto devo fare una postilla a quanto ha esposto Alessandro Di Meo. A seguito della pubblicazione in internet del nostro Dossier I FALSI AMICI, abbiamo ricevuto solo un piccolo numero di messaggi di protesta, da due o tre persone lì menzionate che si sono sentite colpite per essere state nominate con nome e cognome. Queste persone non hanno inteso precisare granché su quello che avevamo scritto, ma si sono in pratica limitate a minacciare che avrebbero adito le vie legali. A sorpresa, però una vera e propria denuncia non è arrivata da nessuno di loro, bensì da tale **Stefano Vernole**, che non ci aveva contattato e di cui nel Dossier si parla assai meno di altri.

Che cosa abbiamo scritto di tanto offensivo su questo Vernole? Abbiamo scritto che è redattore della rivista "Eurasia" ed autore di libri editi dalle Edizioni "All'Insegna del veltro", il che è incontrovertibile; abbiamo scritto che partecipa ad iniziative con Marilina Veca, ex redattrice di Rinascita e prima ancora autrice per le edizioni Movimento Sociale Fiamma Tricolore; abbiamo scritto che lo invitano anche quelli della associazione LOVE, che fa parte del circuito di Casapound... Siccome su tutto questo non c'è niente da discutere, è palese che l'intento della denuncia, che è una **denuncia per diffamazione**, per la quale risultiamo attualmente indagati, è stato solo quello di spaventarci per costringerci a ritirare il Dossier. E' anche probabile che la denuncia non sia una iniziativa del privato cittadino Stefano Vernole, ma sia stata ispirata da più personaggi o gruppi che non hanno trovato altro modo per intimidirci. Ovviamente tutto questo non ci scalfisce minimamente, anche se una eventuale prosecuzione del procedimento in Tribunale implicherà per noi delle spese, per le quali chiediamo a tutti quelli che ci sono solidali di contribuire sin d'ora.

In effetti, le questioni che abbiamo voluto porre organizzando questo convegno sono apparentemente molto complesse. Sembra difficile interpretare ed ancor più sintetizzare il pensiero e le strategie di questa destra di cui parliamo a lungo nel nostro Dossier I FALSI AMICI: una destra che si mostra interessata non tanto e non solo alla **identità** nazionale, quanto piuttosto alla **sovranità** nazionale ed allo **Stato**, inteso però come feticcio, come "puro spirito" che andrebbe al di là della Storia e che non sarebbe vincolato alle condizioni socio-economiche concrete in cui invece esso nasce, si sviluppa e muore, così come - lo si deve riconoscere - nascono, si sviluppano e muoiono le stesse identità nazionali e gli stessi popoli. Questa destra, che possiamo definire "soveranista", nel senso della **sovranità**, elabora ardite teorizzazioni geopolitiche, dilettrandosi moltissimo in analisi ed iniziative sugli scenari internazionali. Però, esaminando, ragionando e scavando in queste teorizzazioni emergono così tante contraddizioni, veri e propri "cortocircuiti" logici, che il tutto

appare come un ginepraio. Ginepraio aggravato, peraltro, dal fatto che esistono chiare divisioni interne a quest'area: si parla di una **linea "guelfa"**, che sarebbe più tradizionalista, spiritualista, legata alla tradizione occidentale e cattolica e quindi "carolingia", e di una **linea "ghibellina"**, laica, anti-occidentale e infatuata di un'idea di **Eurasia** sufficientemente generica da non necessitare di alcuna prova negli eventi storici passati, presenti o futuri.

D'altronde, la **destra** nel suo complesso è cosa ancor più vasta e complicata di questo sottoinsieme che abbiamo qui definito "destra souveranista"; ed essa non è meno divisa o meno confusa della **sinistra**, che di confusione attualmente ne produce in quantità industriale. Se poi le due categorie - di "destra" e di "sinistra" - sono addirittura rigettate dai diretti interessati, allora il caos sembra totale!

In realtà, c'è un modo semplice per districarsi nel caos. Esso consiste nell'affidarsi alla concretezza dei precedenti storici. E su questi ci soffermiamo, con riferimento allo scenario balcanico.

#### **IL CASO BALCANICO**

La politica del fascismo verso i Balcani sin dall'inizio si palesa in sostanziale continuità con le tendenze imperialiste e razziste anti-slave della classe dirigente dell'Italia del tempo.

La spesso citata invettiva di Benito Mussolini, pronunciata a Trieste già nel 1920 - « **Di fronte ad una razza inferiore e barbara come la slava, non si deve seguire la politica che da lo zuccherino, ma quella del bastone. I confini dell'Italia devono essere il Brennero, il Nevoso e le Dinariche: io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani.** » - semplicemente ricalcava l'atteggiamento prepotente e prevaricatore proprio del nazionalismo italiano, maturato soprattutto a cavallo della I G.M.. Come ha scritto Gregorio Piccin (1),

<< Il governo italiano guidato dal ministro degli esteri, il barone Sidney Sonnino, entrò in guerra (...) in buona parte per annettersi Istria, Dalmazia e Albania. Appare quindi ovvio che le posizioni del governo italiano sullo jugoslavismo e l'unificazione jugoslava si dimostrarono tutt'altro che amichevoli nonostante l'Italia fosse diventata ufficialmente "alleata" del regno Serbo.

Fu così che Sonnino, a guerra conclusa, essendo falliti i suoi tentativi di bloccare la costituzione del regno jugoslavo, cercò con ogni mezzo di spezzarlo attraverso un blocco economico, frenandone il riconoscimento da parte degli altri governi, e non ultimo con l'invio di missioni destabilizzanti. (2) (...) [Il generale e vice-comandante dell'esercito Pietro] Badoglio mise a punto un progetto di destabilizzazione su tutto il territorio jugoslavo oltre che nelle zone già occupate dall'esercito italiano nel momento in cui si rese conto che tutte le potenze alleate,

sotto la spinta statunitense, avrebbero riconosciuto e appoggiato il nuovo Regno dei Serbi dei Croati e degli Sloveni proclamato il 1 dicembre 1918. Il progetto è allegato ad una lettera in cui si richiede l'autorizzazione a procedere e l'accesso ai fondi necessari, recapitata a Sonnino da parte dello stesso Badoglio il 3 dicembre 1918 (3). Si tratta di un preciso piano destabilizzante fondato sulla classicissima strategia del *divide et impera* e poggiante su tutte le forze in campo. (...) Sei giorni dopo aver ricevuto questa lettera, Sonnino approvò il progetto. (4) L'obiettivo di Badoglio e Sonnino era chiaro: volevano tentare in tutti i modi di fare esplodere il neonato Regno jugoslavo. >>

Identico era l'obiettivo espresso nelle parole testuali di D'Annunzio, pressoché contemporanee all'invettiva di Mussolini:

<< Bisogna opporsi alla costituzione definitiva del S.H.S. [acronimo per il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, primo nome della Jugoslavia]; distruggere il mostro jugoslavo. Ho studiato da vicino il moto croato contro il predominio serbo e l'ho favorito come ho potuto, spesso impedito dalle più aspre angustie. Il destino del Regno jugoslavo è segnato. Non è formato secondo le leggi della vita statale. "Si dissolverà, perirà ". Degli indizi mi fanno prevedere certa l'agonia e la morte di questo nostro avversario. Il quale, in ogni modo, per fatto storico ed etnico, "deve perire", anche se riesca temporaneamente ad interrompere e a rompere il cerchio che lo serra. » (5)

Sono parole dalle quali emerge chiaramente da un lato la rozza identificazione, già da parte di D'Annunzio, dell'ideale unitario jugoslavista con quello che egli chiama "il predominio serbo"; e dall'altro emerge la generale ostilità del Vate del nazionalismo italiano - e quindi anche Vate del fascismo - contro ogni possibile *Risorgimento* degli Slavi del Sud.

Qui si apre, peraltro, una questione che va al di là dell'epoca specifica e delle politiche del fascismo, e cioè la questione della attitudine che l'intellettualità borghese in Italia ha sempre avuto, e continua tutt'oggi ad avere, quando concepisce il moto unitario jugoslavo quasi come "figlio di un dio minore", non altrettanto legittimo quanto il moto unitario e di indipendenza vissuto dall'Italia e da altri paesi europei a partire dall'Ottocento. Agli jugoslavi, chissà perché, si nega il diritto ad un *loro* Risorgimento. E questo benché, come scrisse Sandro Pertini,

<< la fratellanza tra i due popoli [italiano e jugoslavo] si era instaurata non soltanto negli anni duri della prima guerra mondiale, ma nel pieno del Risorgimento italiano, quando Giuseppe Mazzini nel 1857 pubblicò le sue "Lettere slave" e prevede con estrema lucidità che il moto d'indipendenza degli Slavi del Sud sarebbe stato il più importante, dopo l'italiano, per

l'Europa futura. >> (6)

Il fascismo porta alle estreme conseguenze l'ostilità della borghesia nazionalista italiana contro la formazione di uno Stato unitario degli Slavi del Sud al nostro confine orientale.

E' con il sostegno di Mussolini che Ante Pavelic allestisce basi clandestine di addestramento in Italia per i suoi Ustascia, separatisti croati, a partire dalla fine degli anni Venti: le allestisce a Bovegno presso Brescia, a Siena, a Borgo Val di Taro e Bardi sugli Appennini di Parma, a Riva del Garda, e soprattutto a Lipari dove inscenano la commedia del "falso confino" dopo il finto arresto di Pavelic . In realtà, è con il contributo dell'OVRA che per un decennio il terrorismo ustascia ha commesso attentati sanguinosi, come quello di Marsiglia del 1934, che costò la vita ad Alessandro I di Jugoslavia e al ministro degli Esteri francese Louis Barthou. (7)

Esistette quindi una politica anti-jugoslava del fascismo, una politica di destabilizzazione ai danni *in primis*, ovviamente, della parte serba e della casa reale Karadjordjevic, che aveva svolto per la Jugoslavia una funzione analoga a quella che per l'unificazione italiana avevano svolto i piemontesi e la casa reale dei Savoia. Questa politica ostile del fascismo fu dapprima clandestina, ma divenne assolutamente palese e, per così dire, "limpida" nel 1941 con la invasione dei territori jugoslavi. Aggredita e disgregata la Jugoslavia nell'aprile 1941, Hitler e Mussolini affidarono proprio a Pavelic la guida dello Stato fantoccio croato cosiddetto "indipendente" (NDH). Così annunciava il periodico fascista "Conquiste":

« Il 17 maggio [1941] è annunciato dalla stampa italiana l'arrivo a Roma di una delegazione croata con a capo il Poglavnik (Duce) Ante Pavelic per chiedere alla Maestà del Re Imperatore di designare un principe di Casa Savoia che cingerà la corona croata. [...] Il Re risponde all'indirizzo di Ante Pavelic dichiarando di esaudire le aspirazioni del popolo Croato "la cui storia per tanti nessi è collegata alla nostra e che tenacemente ha orientato nei secoli la sua vita intellettuale e morale verso la civiltà di Roma", designando "il Nostro diletto nipote, l'Altezza Reale Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto", che assumerà il nome di Tomislavo II. »

Doveva essere questo - l'ascesa di un Savoia al trono della Croazia "indipendente" - il coronamento di un ventennio di sforzi e "operazioni coperte" dell'Italia fascista per la distruzione della monarchia guidata dai Karadjordjevic e l'umiliazione, innanzitutto, della parte serba. Se Aimone di Savoia-Aosta evitò di prestarsi alla pagliacciata e mancò di insediarsi per davvero non fu certo per mancata convinzione o coerenza, ma perché il regime di Ante Pavelic stava già dimostrando tutta la sua delirante ferocia e insostenibilità dal punto di vista legale e morale.

Erano infatti iniziati da subito i massacri degli ustascia, perpetrati con

inaudito sadismo ai danni soprattutto dei serbi. Come ha scritto il compianto Marco Aurelio Rivelli, si trattò di

<< una mostruosa crociata volta al totale sterminio dei serbi ortodossi, degli ebrei e dei Rom, gli zingari. Nel corso di quattro anni vennero sterminati all'incirca un milione di esseri umani in una maniera così feroce che non ha avuto uguali, per le modalità, in tutto il corso della seconda guerra mondiale. Se l'atroce sterminio di sei milioni di ebrei avvenne nel chiuso dei campi, e per i più la constatazione dell'Olocausto ebbe luogo solo alla fine del conflitto, i massacri ustascia furono invece posti in atto con la maggiore pubblicità di fronte agli occhi di tutti: nelle strade, nelle piazze, nelle campagne. I torturatori si facevano un vanto di essere ripresi dalle macchine fotografiche nell'atto di uccidere le vittime. (...) Andrjia Artukovic, Ministro degli Interni dello Stato Croato Indipendente e capo di tutti i campi di sterminio, affermò al suo processo che nel solo campo di Jasenovac i trucidati furono settecentomila. L'orrore della crociata diventa ancora più fosco quando si considera la partecipazione fisica ai massacri di centinaia di preti e frati, in particolare i monaci francescani. Secondo la politica ustascia, i serbi dovevano essere tutti convertiti al cattolicesimo. Il Ministro Mile Budak affermò a proposito dei serbi "... un terzo lo convertiremo, un terzo lo uccideremo, un terzo verrà rimandato in Serbia".

A capo del campo di sterminio di Jasenovac, vi fu per un certo periodo il frate francescano Filipovic-Majstorovic, detto Frà Satana. (...) Il Resto del Carlino, quotidiano bolognese, il 18 e 22 settembre 1941, in pieno periodo fascista, pubblicò a firma di Corrado Zoli due articoli nei quali, inorridito, narra gli eccidi commessi dai francescani. Altre testimonianze oculari sono quelle degli appartenenti all'esercito italiano, la maggior parte delle quali accessibili a tutti conservate negli archivi dello Stato Maggiore - Ufficio Storico. >> (9)

Comunque, per il fascismo e per il nazismo, il sostegno ai croati non basta. **Ciascuno** dei nazionalismi disgreganti va appoggiato nei Balcani, in base al già citato motto *divide et impera*. Ecco allora che, sempre in funzione anti-jugoslava ed anti-serba, Hitler - che amava ripetere *Serbien muss sterbien*, la Serbia deve morire - vezzeggia l'orgoglio dei musulmani di Bosnia, fino a promuovere la costituzione della Divisione delle SS *Handzar*, alleata degli Ustascia. Mussolini, invece, dopo avere ordinato l'occupazione di tutto il Montenegro, del Kosovo e delle aree a maggioranza albanofona della Macedonia, promuove la creazione di una Grande Albania. Esiste un bando a firma Benito Mussolini, datato 29 giugno 1941, con cui si dispone che "nel territorio di Kossovo, Dibrano e Struga [...] tutti i poteri civili, che ai sensi della legge di guerra, spettano all'autorità militare occupante [cioè agli italiani], **sono devoluti** al Governo albanese". (10)

D'altronde, già quando le forze italiane erano entrate in Kosovo, appena tre

mesi prima, esse erano state accompagnate da albanesi di Albania - ricordiamo infatti che l'Albania era parte dell'Impero italiano, ed era retta dal governo fascista di Shefqet Verlaci, che era anche Senatore del Regno d'Italia. Sotto agli occhi degli occupatori italiani, albanesi filo-fascisti, nativi sia dell'Albania che del Kosovo, scatenarono una campagna di "pulizia etnica" nei confronti dei serbi, organizzandosi in formazioni sia irregolari - i "kachaki" - che ufficiali - i "vulnetari".

In quel Kosovo nazifascista, annesso alla Grande Albania, venne ripristinato il sistema di proprietà feudale di derivazione ottomana: i contadini persero così i beni ottenuti grazie alla riforma agraria del 1918, attuata dal regno jugoslavo. Rispuntarono i "bey" e gli "aga", che tornarono a controllare la distribuzione dei prodotti agricoli e la vita sociale in quanto rappresentanti del nuovo Stato panalbanese: sotto la loro supervisione, le razzie del bestiame e la distruzione dei beni degli ortodossi erano consuetudine.

I pogrom anti-serbi si intensificarono ulteriormente dopo il collasso italiano nel settembre '43. Ad esempio, il 3 dicembre del 1943 circa 400 membri del cosiddetto "Reggimento del Kosova", guidati da Xhafer Deva, circondarono Pec e nel giro di 4 giorni uccisero più di 300 persone con metodi analoghi a quelli dei loro alleati ustascia nella Grande Croazia. Sotto il controllo tedesco si svilupparono inoltre in Kosovo il movimento nazionalista pan-albanese Balli Kombetaer (i cosiddetti balisti), il cui partito politico di estrema destra sopravvive nella Albania attuale, e la Divisione delle SS "Skanderbeg".

Dunque, anche per quanto riguarda il Kosovo, come per la Croazia, la politica storica reale del fascismo e del nazismo fu anti-serba e anti-jugoslava. Qui nel 1941-1945 dapprima i fascisti italiani, poi i nazisti tedeschi, furono i veri artefici della "Grande Albania" etnicamente ripulita dalla componente serba, che viene riproposta oggi in versione solo di poco aggiornata dagli stessi e da altri attori internazionali per i loro fini di dominio imperialista. I fascisti italiani, in particolare, che occupavano colonialmente il Montenegro, furono campioni di doppiezza e di infamia: essi avevano vezzeggiato la parte nazional-separatista montenegrina (i cosiddetti "zelenaši", illusi anche in virtù della nazionalità della regina Elena), ma alla fin fine amputarono anche il Montenegro per concedere ai fascisti albanesi ampi territori.

Poiché siamo ad Arezzo, vorrei ricordare anche un'altra circostanza. Fu proprio durante la occupazione italiana dei Balcani, e proprio sul territorio del Montenegro, che ebbe inizio nel 1941 la folgorante carriera nei servizi segreti di un personaggio ben noto, originario di queste parti: Licio Gelli. All'epoca Gelli era un giovanissimo ufficiale fascista. Egli architettò il clamoroso furto, commesso anche sotto il naso degli alleati

tedeschi, dell'intero Tesoro nazionale jugoslavo che, trasportato al seguito di Re Pietro di Jugoslavia in fuga verso l'Adriatico, era stato temporaneamente celato in alcune grotte. Una volta scoperte, le intere riserve della Banca Nazionale Jugoslava furono caricate dai ladri italiani, comandati da Gelli, su 57 autocarri; il nuovo convoglio, camuffato con le insegne della Croce Rossa, fu condotto lungo tutto il litorale dalmata fino a Trieste, per essere poi nascosto in Italia. Ancora nel dopoguerra la gran parte della refurtiva non è stata ritrovata, tantomeno restituita alla nuova Jugoslavia che la reclamava. Ciò che è sparito è stato sicuramente anche l'oggetto di arricchimenti personali; quando in anni recenti la televisione ci ha parlato delle perquisizioni a Villa Wanda (casa Gelli), in cui sono stati ritrovati lingotti d'oro in quantità, molti di noi hanno ripensato a quei fatti lontani nel tempo... (11)

Di fronte a tanto scempio commesso dagli italiani, quale può essere stata la reazione dei monarchici jugoslavi, dei nazionalisti serbi, i cosiddetti Cetnizi? Verrebbe logico pensare che questi fossero i più accerrimi nemici degli occupanti tedeschi ed italiani, e dei loro lacchè, che avevano distrutto l'unità del paese. I Cetnizi erano sponsorizzati soprattutto dagli inglesi, che contavano su di loro nello scacchiere balcanico e fino alla metà del 1944 sostenevano solo loro apertamente. Invece succede che il conservatorismo, le concezioni reazionarie di cui è portatrice anche in Serbia la classe egemone, le sue paure bigotte, i timori dell'aristocrazia e del clero ortodosso di perdere vecchi privilegi, li portano ad avversare i partigiani che combattono contro il nazifascismo molto di più di quanto non avversino gli stessi nazifascisti. A cavallo tra il 1941 ed il 1942 si sviluppa perciò un nuovo fronte nella già complessa e sanguinosa guerra civile in corso, con i monarchici serbi anch'essi in guerra contro i partigiani. Cosicché, in diversi contesti, dalla Lika croata fino al Montenegro, gli italiani diventano paradossalmente, come ha scritto Eric Gobetti (12), "alleati del nemico", cioè dei Cetnici, dapprima contro gli impresentabili ustascia, con i quali peraltro sono aperte vertenze territoriali in Istria e Dalmazia e che sono ormai sotto influenza soprattutto tedesca, e dopo contro i partigiani! Una situazione surreale che vede il vojvoda dei Cetnizi, Draza Mihailovi, collaborazionista degli italiani ma al tempo stesso Ministro della guerra del governo jugoslavo in esilio a Londra, un governo formalmente in conflitto con l'Italia. Ad un certo punto, dopo la capitolazione dell'Italia e verso la fine del conflitto, Mihailovi ed i suoi Cetnizi cercano contatti e alleanze non solo con i tedeschi, ma addirittura con gli stessi Ustascia, come è attestato da numerosa documentazione che è rimasta agli Atti del processo per collaborazionismo che gli venne intentato a guerra finita, e per cui fu giustiziato. (13)

Sono invece i partigiani, guidati dal partito comunista e dal leader

politico e militare Josip Broz, detto Tito, a creare il nuovo Stato jugoslavo, concependolo su base federale; sono loro, i partigiani ed i comunisti, ad imprimere così nuovo slancio al moto unitario e patriottico degli Slavi del Sud. Tutti gli altri alla fine della guerra si rifugiano sotto alle tonache di Santa Madre Chiesa e nei cappelli a cilindro dei nuovi padroni del mondo, gli statunitensi. Il Vaticano e la CIA gestiscono la fuga dei criminali di guerra: attraverso il collegio croato di San Girolamo a Roma, in Via Tomacelli, e sotto il coordinamento del prete croato Krunoslav Draganovic, trovano scampo non solo Ante Pavelic ed i suoi Ustascia, ma anche i collaborazionisti serbi Ljotic e Nedic, gli zelenaši montenegrini Savo Radonjic, Stevo Vujovic, Lazar Soskic; il colonnello delle SS bosniache Marisav Petrovic; i fratelli Vrioni, membri del governo filonazista albanese; Isa Noljetinac, capo della polizia nel governo collaborazionista albanese e responsabile di oltre 200 omicidi fra la popolazione serba di Pristina... Tutti insieme, appassionatamente, percorsero le stesse *Ratlines* di cui usufruì anche Erich Priebke assieme a numerosissimi altri criminali nazifascisti delle nazionalità più diverse. (14)

L'unica parte in lotta che in Jugoslavia nel corso della II G.M. oggettivamente, coerentemente e fino in fondo difese gli interessi di sopravvivenza e nazionali della popolazione, serba e non serba, furono i partigiani, primi, principali, soli veri nemici del nazifascismo. D'altronde, tra i partigiani jugoslavi (cioè di tutte le nazionalità con-viventi nel territorio degli "slavi del sud") i serbi erano in grande maggioranza ovunque; soprattutto la popolazione serba aderì massicciamente al movimento partigiano di Tito di fronte alle aggressioni rivolte contro di loro dagli elementi del nazionalismo separatista di diversa matrice. Gli stessi Cetni, per il loro atteggiamento ambiguo e collaborazionista nei confronti di fascismo e nazismo, furono visti con crescente sfiducia dalle popolazioni serbe rurali. Essi diventano perciò, per antonomasia, i *traditori* del loro popolo, i *quisling*. In ogni caso, i cetni dimostrano di essere un movimento ambiguo, storicamente filo- (e non anti-) occidentale, segnatamente filo-inglese, ma reazionario ed anticomunista al punto da allearsi all'occorrenza con i nazifascisti.

## **I CIRCUITI DELLA "GEOPOLITICA"**

Questi fatti storici sono pietre. In generale, gli eventi storici fissano il nostro percorso e le nostre scelte oggi. E' la Storia, sono i fatti e gli atti concreti che ci devono orientare anche in politica - non le astrazioni sulla "Eurasia", su caratteri presuntamente ontologici dell'uno o dell'altro popolo.



A fronte delle vicende che abbiamo fin qui esposto, lo zelo di associazioni e raggruppamenti dell'estrema destra in merito alla "causa serba" in Kosovo appare a dir poco enigmatico. In generale, appare incomprensibile, o comunque fondato su motivazioni molto deboli e contraddittorie, l'attivismo di settori di destra attorno all'una o l'altra causa balcanica.

Dicevamo all'inizio di una linea "guelfa" e di una linea "ghibellina" all'interno della destra. Della prima linea, più aristocratica e "carolingia", sarebbero esponenti raggruppamenti come **Forza Nuova**: ma non si capisce allora perché non si limitino a fare causa comune con il bigottismo cattolico croato! Della seconda linea, più sociale ed "eurasiatica", sarebbero invece rappresentanti ad esempio quelli di **Casapound**, o della stessa rivista **Eurasia** - che però, ad esempio, rispetto all'Islam non si sa se ne sono amici, come il direttore stesso della rivista Claudio Mutti, o nemici, in quanto sostenitori delle tendenze serbiste più estreme.

Un'altra questione elementare sulla quale entrano in vero e proprio cortocircuito le analisi dell'estrema destra sulle vicende internazionali è la questione del ruolo della Germania. La Germania ha guidato in tempi recenti, come per tutto il Novecento, l'assalto contro la Jugoslavia e contro i serbi, e rimane un fattore di destabilizzazione ed oppressione imperialistica su tutto l'Est europeo. Perciò la Germania andrebbe contestata per le sue politiche; bisognerebbe proprio oggi opporsi alla rinata, aggressiva geopolitica tedesca, principale sponsor di questa Unione Europea e delle politiche della Trojka. E invece, pochissime parole vengono spese, a destra, su questo tema, ed anzi più spesso della Germania si parla come di un fattore di contrasto al dominio angloamericano, ristabilendo così una qualche linea di coerenza con la tradizione novecentesca della destra...

Le contraddizioni dunque regnano sovrane. Eppure questi settori sembrano sguaizzare nelle loro stesse contraddizioni, trovandovi alimento anziché venirne dilaniati. E' evidente in particolare il potere di attrazione dei circuiti cosiddetti "**rossobruni**", quelli cioè che professano più convintamente di essere andati al di là della tradizionale dialettica destra-sinistra: addirittura sembra estendersi la loro *audience*, composta non di rado da intellettuali provenienti dalla sinistra marxista persi nella disperata ricerca di una sponda per i loro ragionamenti. Questa crescita del "bacino di utenza" dei rossobruni è effettivamente possibile innanzitutto a causa del vero e proprio *bucò nero*, della vera e propria *voragine* di informazione e di analisi in merito alle questioni internazionali e alla geopolitica, che la sinistra storica ha lasciato spalancata. Si tratta di uno spazio grande ed importante che viene occupato in maniera pressoché indisturbata da questi strani soggetti - da **Rinascita** a **Stato e Potenza** - i quali mostrano di avere mezzi adeguati (voglio dire: anche finanziari) per porsi in maniera accattivante, come calamite che attirano l'interesse degli

"scontenti" o degli "arrabbiati" di passaggio. Siccome però l'argomento di discussione sono le strategie dell'imperialismo dei paesi della NATO, i metodi per contrastarle e per contrastare la ri-colonizzazione e le guerre di aggressione cui anche l'Italia da qualche anno partecipa, **questo potere di attrazione assomiglia troppo a quello che hanno le paperelle finte, che vengono appoggiate sull'acqua dai cacciatori per attirare le papere vere.**

Il campionario delle papere, vere o finte, è diventato in pochi anni talmente vasto che è difficile farne una rassegna, e l'impresa sarebbe comunque ingrata. Dobbiamo però segnalare alcuni casi sintomatici della situazione: ad esempio, il fatto che preziose traduzioni in lingua italiana di articoli e saggi su questioni strategiche sono oggi prodotte in maniera quasi industriale da circuiti rossobruni, ad esempio da un tale ex trotzkista, attualmente nel giro della rivista *Eurasia*; oppure che "al di là del bene e del male" ritroviamo oramai intellettuali di formazione marxista decisamente noti ed a suo tempo stimati, come il recentemente scomparso Costanzo Preve; o ancora il fatto che comunisti impenitenti e sicuramente coerenti abbiano finito, evidentemente per disperazione in un panorama editoriale devastato, con l'affidare le loro pubblicazioni a case editrici a dir poco ambigue.

Rispetto a questi casi, noi non possiamo limitarci a fare del moralismo. Si tratta di riaffermare e rendere nuovamente attuali ed appetibili i principi di fondo ai quali ci ispiriamo come internazionalisti, come oppositori delle guerre imperialiste, come amici della pace e della solidarietà tra i popoli. Questi principi sono l'A-B-C dell'impegno politico e sociale, direi: dell'impegno in senso lato.

Quindi, innanzitutto, bisogna imparare la Storia, e bisogna imparare **dalla** Storia. La demarcazione tra destra e sinistra è stata fatta una volta per tutte, e le alleanze anche, non solo nella II G.M. ma già nella Guerra di Spagna, dove destre e sinistre erano su fronti opposti e inconciliabili. In Spagna, il nazifascismo era già tutto e solo da una parte del fronte; ed anche se le sinistre hanno commesso errori o si sono scontrate al loro interno, MAI hanno avuto dubbi sul fatto che le destre fossero dall'altra parte della barricata.

**La opposizione tra destra e sinistra non è archiviata e non è archiviabile.** Viceversa, essa è alla base di ogni scelta di una persona politicamente e socialmente cosciente. E' la stessa differenza che passa tra **conservatorismo** e **progressismo**. E' di destra il tradizionalismo, il mantenimento o il ripristino dei privilegi dei vecchi ceti; è di sinistra ciò che al contrario mira al cambiamento, nel senso della estensione dei diritti, della inclusione di nuovi attori e ceti sociali nelle cabine di comando della Storia.

Le concezioni di sangue e suolo, l'identitarismo, ogni idealismo che neghi

la materialità degli interessi e della lotta tra le classi sociali, la strumentalizzazione del sentimento e degli apparati religiosi, sono di destra.

Un intellettuale, un militante di sinistra non può applaudire dinanzi alla distruzione sanguinosa di uno Stato multinazionale, dove i diritti di ciascuna persona e nazionalità sono garantiti.

Potremmo dire che è di destra ciò che divide i popoli, mentre è di sinistra ciò che veramente li unisce; in particolare è generalmente di destra erigere nuovi confini - anche per questo **è stata una pesantissima sconfitta per la sinistra tutto quanto è successo in anni recenti in Jugoslavia**. E' di destra la mera esaltazione romantica delle "differenze": l'internazionalismo e l'antimperialismo, invece, riconoscono i diritti di tutti perchè vogliono l'unione tra eguali anziché il dominio del più forte, vogliono la parità dei diritti e aborriscono ogni forma di colonialismo, anche interno a uno stesso Stato. **La sinistra è favorevole all'affermazione dei diritti all'espressione culturale, linguistica, ed anche all'autodeterminazione dei popoli, ovvero all'autonomia politica, purché questa non comporti alcun arretramento dei più generali diritti, i diritti di tutti: i diritti sociali, cioè il diritto a vivere dignitosamente, ma prima ancora il diritto alla pace, cioè il diritto a poter vivere.**

**NOTE:**

(1) G. Piccin, L'esperienza dell'autogestione e la distruzione del mercato unitario jugoslavo (2004: <http://www.intermarx.com/temi/jugo.html>)

(2) Vennero avanzate presso i governi alleati "... proteste jugoslave a proposito dell'invio da parte dell'Italia di agenti in Bulgaria per creare complicazioni con la Serbia e in questo modo suscitare all'estero l'impressione che l'occupazione italiana di Fiume e della Dalmazia era necessaria per il mantenimento dell'ordine nei Balcani. Si parlò d'ogni sorta d'intrighi, di macchinazioni e di operazioni spionistiche da parte italiana...". Da: I.J. Lederer, La Jugoslavia dalla conferenza di pace al trattato di Rapallo. Il Saggiatore, Milano 1966, pag.82. Cit. in Piccin, op.cit..

(3) Badoglio a Sonnino, 3 dicembre 1918, n.90 Riservatissima personale, Arch. gab.3687 (12/09/1918), ASME, Roma.

(4) << Il progetto era suddiviso in due zone d'azione: l'una all'interno dei territori sotto il controllo italiano, l'altra al di fuori dei territori occupati. Per questa seconda zona in particolare era stato concepito tutto il piano:

"1. E' in preparazione una numerosa squadra di agenti intelligentissimi, ben orientati (...) Già trovato gli individui adatti per assumere la direzione di quanto si farà in Slovenia, Croazia, Dalmazia. Spero tra giorni di avere l'individuo adatto anche per la Serbia (...)

2. Sto cercando contatto coi due principali giornali di Lubiana ("Slovenski Narod" e "Slovenec") e coi tre principali di Zagabria ("Obzor", "Hrvatska Rijec'", "Novosti") cercando di compiere su di essi opera di convinzione .

3. Cercherò contatto diretto cogli elementi malcontenti del passato regime"

Ma la previsione dei costi aiuterà sicuramente a comprendere meglio le dimensioni e la portata del progetto. Da sottolineare come il clero risulti il capitolo di spesa più cospicuo:

" - Squadra speciale. Raggiungerà i 200 agenti divisi in 4 gruppi. Si può preventivare in media una spesa minima di £ 10000 per agente (2 mesi di lavoro). Totale minimo 2.000.000 di lire.

- Stampa. Si può preventivare una spesa di £ 150.000 per giornale. Dato che i più malleabili sono tre soli... una spesa di 450.000 lire.

- Clero. Lire 3.500.000 mila.

- Dirigenti ex regime. ...Da 2 a 500.000 lire.

- Nota. Risulta già a me (...) che la propaganda unionista fatta dalla Francia é accompagnata da larghissimi mezzi. Questo spiega il numero di agenti ch'io intendo prendere" >> (in: G. Piccin, cit.)

(5) Messaggio inviato da Gabriele d'Annunzio l'8 maggio 1920 ad un'alta autorità militare italiana, cit.in: "La Jugoslavia ha reso i conti", Supplemento al XV Notiziario del Ministero della Guerra - Gabinetto Ufficio Propaganda prot. N.503471/43.6.41, Roma 29 aprile 1941-XIX.

(6) Per la fonte, e per una più ampia discussione sull'idea jugoslavista e sulle sue alterne fortune, cfr. A. Martocchia, Il prolungato "Ottantanove" della Jugoslavia, documento accompagnatorio per l'edizione multimediale degli Atti del Convegno Target (Vicenza

2009: [http://www.cnj.it/24MARZO99/2009/TARGET/ATTI/dvd\\_target/docs/martocchia\\_opuscolo.pdf](http://www.cnj.it/24MARZO99/2009/TARGET/ATTI/dvd_target/docs/martocchia_opuscolo.pdf)).

(7) Sul tema si vedano: "La via dei conventi", di P. Adriano e G. Cingolani (Mursia 2011); "Ante Pavelic - il duce croato", di M. Ferrara (KappaVu 2008); "Dittatore per caso", di E. Gobetti (L'Ancora del Mediterraneo 2001); "Il fascismo e gli ustascia - 1929-1941", di P. Juso (Gangemi 1998).

(8) "Conquiste, Rassegna mensile di politica cultura e critica", anno XI numero 4-5. Roma, SAEC, aprile-maggio 1941-XIX.

(9) Persino << Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri Italiano e genero del Duce, annotava nel suo diario, [già] il 28 aprile 1941: "... spoliazioni, rapine, uccisioni sono all'ordine del giorno".>> Fonte: M.A. Rivelli, L'arcivescovo Stepinac, altro che martire. Su "il manifesto" del 3 ottobre 1998. Il Vaticano fu in effetti, con Italia e Germania, il terzo grande sponsor della banda di assassini guidata da Pavelic. Il 17 maggio, il duce croato, accompagnato da 120 ustascia in divisa, fu ricevuto a Roma da Papa Pio XII. Alla fine dell'anno, l'Arcivescovo di Zagabria Alojzije Stepinac, che precedentemente con altri religiosi cattolici era stato nominato deputato al Parlamento Croato, ricevette la carica di capo dei cappellani delle milizie ustascia; in seguito riceverà anche altre onorificenze ustascia. Il Vaticano è tuttora il principale sponsor di quella banda di assassini: papa Wojtyla proclama la beatificazione dello stesso Alojzije Stepinac lo stesso giorno in cui Rivelli scrive l'articolo polemico, il 3 ottobre 1998.

(10) Fonte: F.Ph. Verna, Jugoslavia Under Italian Rule 1941-1943. Civil and Military Aspects of the Italian Occupation. University of California, 1985 (si ringrazia I. Serra per la segnalazione).

(11) Cfr. Gianfranco Piazzesi, *La caverna dei sette ladri*. Baldini&Castoldi 1996.

(12) E. Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*. Laterza 2013.

(13) Cfr. B. Latas, *Dokumenti o saradnji etnika sa osovinom* (<http://www.znaci.net/00001/114.htm>); Aavv., *The trial of Dragoljub-Dražo Mihajlović*. Stenographic record (Belgrade 1946: [http://www.cnj.it/documentazione/varie\\_storia/Trial-indictment.pdf](http://www.cnj.it/documentazione/varie_storia/Trial-indictment.pdf)).

(14) Sulle *Ratlines*, le reti di fuga dei criminali nazifascisti, cfr. tutta la documentazione raccolta alla pagina <http://www.cnj.it/documentazione/ratlines2.htm>.